ANNO I. Torino, Mercoledì 10 maggio 1848. *Num.* 84.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 9 MAGGIO

La rappresentanza di Francia è riunita ed il governo provvisorio le ha rassegnato i suoi poteri. Il discorso di Dupont de l'Eure è breve, senza enfasi, e concepito col sentimento dei servizii prestati e dei doveri adempiuti. Tale almeno è il concetto che noi ce ne siamo fatti nel leggerlo, e non possiamo renderci capaci delle amare censure che alcuni giornali francesi gli fanno; tanto più che i censori si trovano nelle file di quei repubblicani moderati che devono al governo provvisorio se l'avvenire si schiude ora per essi scevro di quelle burrasche che offuscarono per un momento l'orizzonte, e minacciarono di sconvolgere il mondo.

Certo fu compiuta la dittatura del governo provvisorio e grande la responsabilità da lui assunta nel prolungarne l'esercizio, prorogando la convocazione della rappresentanza nazionale. Ma il risultato, non che assolvere, proclama la saviezza e l'opportunità dell'ardito provvedimento.

Chi non rammenta lo stato della Francia e dell'opinione nel primo periodo che tenne dietro alla rivoluzione francese? Il crollo non aveva spostato soltanto i principii e le idee politiche; ma tutti i principii sociali, la famiglia, la proprietà, la libertà delle relazioni industriali e commerciali erano poste in questione.

Lo specioso problema dell'organizzazione del lavoro, proposto alle moltitudini che vivono di lavoro come un mezzo di reintegrare i loro dritti conculcati e migliorarne le sorti travagliose, aveva cagionato un fermento di affetti e di ambiziose aspirazioni; avea dato luogo ad un tal cozzo d'idee, ad un tale lampeggiar d'ipotesi e di paradossi, che il popolo sorpreso da tanto parossismo stentava a riconoscere se stesso ed il suo stato. Le passioni astiose e selvagge, evocazione di un passato fortunatamente irrevocabile, mostravansi disposte a forzar la mano alla nazione in quel primo momento di sorpresa, e ad innalzar sulle scranne della legislatura i loro antesignani.

Col differire le elezioni il governo provvisorio diede tempo agli elementi che turbinavano di posarsi. Quelle migliaia d'operai che caldi della battaglia sostenuta contro la monarchia, correvano collo schioppo in mano alle lezioni socialistiche di Luigi Blanc, o proclamavano il comunismo di Cabet, o fantasticavano dietro simili teorie, ebbero tempo a riflettere e giudicare. A misura che la passione freddava, il buon senso riprendeva impero, e la commissione dei delegati delle varie arti e mestieri, istituita dal governo provvisorio per preparare la soluzione al gran problema, l'organizzazione del lavoro, malgrado la fascinatrice parola e lo splendido ingegno di Luigi Blanc, vide i suoi membri calar dall'entusiasmo per le idee del maestro all'esame, poscia passare alla diffidenza e disertar quindi in gran parte le riunioni del Lucemborgo.

Così pure avvenne riguardo ai piaggiatori dei tempi infelici della prima rivoluzione. Li spiritati, le caricature dei Robespierre e dei Danton videro farsi intorno a loro il deserto; e quando il 15 aprile vollero tastarsi il polso e veder quale azione essi potrebbero esercitare sulla popolazione parigina, la trovarono, contro l'aspettazione nutrita, diffidente ed armata contro di loro.

D'allora in poi lo spirito pubblico si è rianimato; il credito cominciò rivivere all'alito della rinata sicurezza e della confidenza: i fondi pubblici che avevano scapitato perfino al 60 p. 0|0 si rialzarono e tendono a ritornare poco a poco al loro livello; e finalmente grazie alla simultanea azione di tutte queste cause uscì dall'urna elettorale la presente rappresentanza, il cui aspetto promette una costituente in cui l'intelligenza dei veri e reali bisogni della società, non sarà sconvolta dall'intemperanza della passione, nè preoccupata dal fanatismo che improvvisa i sistemi e pretenderebbe esperimentarli operando sul corpo sociale come l'anatomista opera e lavora sopra i cadaveri.

Tutto questo è opera del governo provvisorio, il quale se pure inciampò talvolta in difficoltà che non potè superare, se fece qualche errore, se delegò qualche commissario che poscia si atteggiò a proconsole, salvò però la Francia da un cataclismo fatale, recandosi fra le mani il governaglio in punto che lo scompiglio universale toglieva di vedere dove si camminasse, e quali ostacoli fossero da superare.

Ora spetta alla rappresentanza nazionale a costituire durevolmente la repubblica francese. Per quanto ci son noti i nomi di molti fra i suoi membri, noi ne anguriamo felicemente. Noi speriamo che la costituzione che sta per elaborarsi concilierà fra di loro il dritto, ed il fatto, e troverà la legge di relazione che deve consociarli e confonderli. Essa non ha il medesimo mandato della costituente del 89, nè della convenzione: allora trattavasi più tosto d'innalzar dighe contro il riflusso del passato; ora vogliònsi appianare le vie dell'avvenire: ai padri toccò distruggere, ai figli tocca l'edificare.

Possa la rappresentanza francese mostrarsi all'altezza della sua missione; noi lo desideriamo ardentemente per la Francia e per l'Europa.

M. M.

Diamo qui una lettera che il celebre autore della storia della rivoluzione francese, il signor Mignet dirigeva ad un nostro compaesano che partiva da Parigi per la Lombardia. Nel produrre l'opinione di tant'uomo sulle cose nostre, noi non cerchiamo la vanitosa soddisfazione di veder le opinioni nostre propugnate da così forte campione; ma ci conforta la speranza che quel bene che noi proseguiamo con tutta l'ardenza del volere venga così più efficacemente promosso dalla potenza d'un chiaro ingegno e dall'autorità di un nome illustre ed acclamato.

Carissimo signore,

Ecco la lettera di cui avete la gentilezza di incaricarvi. Abbiate la bontà, appena sarete giunto a Milano, di rimetterla alla celebre ed ottima vostra concittadina, le cui opinioni dopo essere state così coraggiose or sono improntate di tanto senno. Ella pensa con altrettanta ragione doversi necessariamente la Lombardia unire al Piemonte. E questo pure il profondo sentimento e l'ardente desiderio di tutti gli amici d'Italia. Un'independenza duratura ed un'ordinata libertà, ecco quanto è necessario al vostro paese. Or questi due gran beni non si possono ottenere senza una forte organizzazione che verrà solo in conseguenza dell'unione di tutta l'Italia superiore sotto monarchia militare e costituzionale. I Lombardi son padroni del loro avvenire. Essi possono formare uno stato magnifico che si stenda dalle Alpi agli Apennini e che chiuda per sempre la penisola agli stranieri. La provvidenza pose accanto ad essi Carlo Alberto, lo stromento della loro liberazione definitiva e della nazionale loro grandezza. Che essi se ne sappiano servire, e che dopo essere gloriosamente insorti si costituiscano fortemente: ecco quanto deve farsi da un popolo che fu lungo tempo diviso ed oppresso.

Se essi dimenticassero le terribili lezioni del passato e ricadessero, con il voler stabilire varie repubbliche locali, nelle tristi ed infallibili divisioni che altra fiata li hanno rovinati, essi si perderebbero di nuovo gettando nel dolore gli amici della loro causa. Scusate queste riflessioni per parte di uno dei più zelanti che non vide senza paura principiare a dichiararsi in Italia questa funesta tendenza. Se voi vedete, caro signore, Tommaseo e Salvagnoli, ricordatemi alla cara loro memoria e dite loro che io li credo troppo buoni italiani e previdenti politici per non esser persuaso che essi si opporranno con tutte le loro forze alla disunione d'Italia.

Parigi 28 aprile 1848.

MIGNET.

Progetto della legge fondamentale dell'impero d'Allemagna preceduta dalla prefazione del sig. Dahlmann.

A forza di fedeli e costanti conati noi terminammo un lavoro, che se debbe contribuire in qualche parte alla salvezza della patria, ha grandemente bisogno di un'attenta e ponderata coltura e d'un sole di primavera per maturarla.

Oltrecchè noi sentivamo la grande arditezza, per non dire temerità, di voler guarire con alcuni paragrafi fortemente incisivi mali ed infermità che rimontano a più di dieci secoli, si sono presentate, diciamolo francamente, quando ponemmo mente ai principali organi del novello edifizio politico, discrepanze d'opinioni, e pigliammo decisioni d'un'alta importanza per via di sole maggiorità, che per altro erano assai decisive quanto al numero. Tuttavia ciò che ha sempre svegliato in noi un nuovo zelo fu la nostra completa ed entusiastica unanimità sopra un punto.

Questa Allemagna che per molti secoli sofferse la pena della sua disunione, dee giungere adesso ad un'unità di popolo e di politica, e ciò immediatamente, ancora prima che spiri il secondo secolo di questa pace che consacra la sua debolezza. Niuno al mondo è così potente da impedire un popolo di 40 milioni d'uomini; il quale formò il disegno di non appartenere omai che a se solo, di incarnare questo disegno; niuno eziandio dovrebbe desiderare di esserlo, e se per alcuni avvenimenti, in cui tutti rispettiamo l'opera d'una mano superiore, noi vediamo adesso tante cose che prima non esistevano se non ne' sogni degli amici della patria, guai alla politica che volesse in cosiffatto momento tendere ancora i vecchi agguati! essa scaverebbe la sua propria tomba. Perciò s'addottano a una grande maggiorità gli articoli sull'importanza dell'impero, sui diritti fondamentali del popolo alemanno e sulla competenza del tribunale dell'impero.

Tuttavia la necessità che preme le cose, fece fare alla maggiorità dell'assemblea un passo ancora più decisivo. Niuno de' suoi membri non si distinse che in quel smembramento, il quale ebbe per la nostra patria di così deplorabili conseguenze; si trovano ancora molti germi, che debbono restare intatti se il nostro avvenire vuol esser prospero L'importanza delle nostre dinastie non perdette nulla negli oragani di alcune settimane, ed un nobile pudore impedì noi alemanni d'imitare quelli che, per abuso di potenza a cui ciascuno è pur troppo tentato di cedere, vogliono necessariamente conchiudere bisognare tener lontana ogni grandezza preponderante come un ostacolo alla libertà. Alle case dei nostri sovrani si rannoda non solamente l'abitudine dell'ubbidienza che non si lascia trasportare altrove a piacimento, ma eziandio la sola possibilità di riunire poco a poco quest'Allemagna di numerose tribù, di numerose forme in questa politica unità, di cui per considerazioni d'un ordine superiore non si può più lungamente star senza.

Se è cosa certa che un'unità, quale esiste negli altri paesi d'Europa, non posta effettuarsi sullo suolo germanico che per una serie interminabile di violenze e di delitti, di cui niun vero amico della patria vorrebbe assumersi la risponsabilità, non è cosa men certa che una volta ottenuto l'intento, un sentimento di completo isolamento e di scoraggiò assalirebbe gli spiriti alemanni, e fa-

rebbe una subita ed imprudente rottura con tutto il nostro passato.

Se l'eredità ha profonde radici nella coscienza e nelle disposizioni degli Alemanni, l'assemblea dei diciassette membri aggiunti alla dieta non fu unanime sulla quistione, se la dignità del futuro capo supremo dell' Allemagna dovesse essere ereditaria. Tuttavia ecco quale fu l' opinione della maggiorità che crebbe nel corso della discussione. Dal momento che una legge fondamentale dell'impero guarentisce al popolo alemanno l' unità dell' impero e a' suoi differenti stati le più nobili libertà in numero tale, che niun popolo della terra in una lotta sì corta ne conquistò cotante, libertà di cui nulla se non la propria riflessione impedirà l'ulteriore sviluppo, da quel momento ogni amico della patria dee riguardare come cosa essenziale il preservare beni così preziosi contra ogni tendenza sovvertitrice.

Se la nostra vita nazionale che ha tante ramificazioni si attiene essenzialmente al mantenimento delle dinastie d' Allemagna, il capo supremo dell' impero, che è chiamato a dirigerlo nella sua totalità, non può del pari essere investito che di una dignità ereditaria. Privo di questa qualità che è il fondamento d'ogni potere umano, egli non avrebbe i medesimi diritti che i principi, i quali per concorrere alla prosperità di tutto presero la deliberazione di subordinare alla sua sovranità il lor potere ereditario. Per questo motivo se fosse uscito da una casa possente, non mirerebbe al governo dell' impero che come ad una missione passeggiera e secondaria, utile tutto al più per domestici fini; ma se senza possedere Stati ereditarii egli fosse chiamato al primo posto, come potrebbe mai un siffatto capo supremo dell'impero, investito solamente d'un potere fittizio, non vedere che avversarii nelle dinastie ereditarie? Quanto più un tale capo supremo dell' impero sostenesse i diritti che gli furono conferiti, tanto più il popolo alemanno si vedrebbe con certezza trascinato alla più perniciosa delle intestine discordie.

Non sarebbe punto inverosimigliante che la repubblica una e indivisibile, con un presidente alla testa, la guadagnasse, ma non vi giugnerebbe al certo che per un cammino bagnato del sangue dei cittadini alemanni; perchè è una favola che incontrò una passeggiera credenza solamente nella inquietudine gravissima delle scorse settimane, quella di credere che gli Alemanni abbiano perduto d'un tratto la memoria dell'importanza delle loro case principesche. Queste al contrario troveranno nella coscienza del popolo un asilo tanto più sicuro, quanto che esse fecero dolorosi sagrifizi pel bene generale.

Adunque non dobbiamo punto cominciare il nostro nuovo ordine di cose nominando un capo supremo elettivo, e la maggiorità della nostra assemblea adottando il paragrafo 5° allontanò con piena convinzione ogni tendenza verso questo scopo, perchè il pensiero che si possa più tardi entrare in una via, in cui, irresoluti in un' epoca d'indecisione, temiamo d' entrare in questo momento, è una delle illusioni più funeste che si possano immaginare. Quello che dee riuscire in questa direzione vuolsi immediatamente compire.

Se i principi di Allemagna vanno d' accordo per sottomettere alla sanzione della grande riunione di Maggio a Francoforte sul Meno un principe alemanno di loro scelta come capo supremo ereditario dell'impero, la libertà e l' ordine si daranno la mano ed il suolo d'Allemagna sarà guarentito da ulteriori frazionamenti.

(A domani gli articoli di questa legge fondamentale).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *maggio*. — Il numero totale degli operai inscritti negli opificî nazionali ascendeva, due giorni fa, a 85 mila.

— Il conte Skersewski, vice-maresciallo della dieta del ducato di Posen ed antico aiutante di campo del principe Giuseppe Poniatowski, giunse a Parigi. Si crede esser egli incaricato, di render conto al governo provvisorio dei fatti avvenuti nel ducato di Posen.

INGHILTERRA.

LONDRA. — *maggio*. — Camera dei comuni.

Il sig. Urguhart chiede a lord J. Russel nell'assenza di lord Palmerston se le pretese lettere del segretario di Stato degli affari esteri al governo di Madrid, dettanti nel modo più perentorio i cangiamenti a farsi nella Spagna, sono autentiche, ed in tal caso chiede se il governo teme qualche inconveniente a deporne copia sul cancello, e in seguito domanda se si ricevette dal governo spagnuolo qualche comunicazione intorno al richiamo del sig. Bulwer.

Lord Palmerston rispose non esservi stata corrispondenza intorno al richiamo del Bulwer, e che del resto non vede inconveniente a deporre i documenti sul cancello. Essi saran pronti dimani.

Il sig. Baukes disse, che desiderava sapere come mai il dispaccio di lord Palmerston fu pubblicato ne' giornali spagnuoli prima della data di quello stesso dispaccio. Il ministro rispose: Il dispaccio non fu pubblicato ne' giornali di Madrid, che dopo essere stato pubblicato dal giornale francese la *Presse*. Non cercherò nemmeno ad indovinare come abbia potuto pervenire a quel giornale. Tutto ciò che io posso dire si è che il governo della regina è affatto estraneo alla pubblicazione.

Il *Clamor publico* avea pubblicato un articoletto riferente che esso credeva sapere che il sig. Bulwer presentar dovea una nota al governo spagnuolo. Io non posso neppure spiegare l'inserzione di quell'articoletto. Per altro, io posso aggiugnere la nota alle altre carte che comunicherò alla camera.

Lord John Russell difende il suo collega, dimostra passar una grande differenza fra le osservazioni contenute in una lettera e quelle d'una nota officiale.

Poscia soggiugne: È un fatto, che l'anno scorso si fecero delle rappresentanze al governo inglese per sapere se in virtù del trattato esistente, a qualunque evento l'Inghilterra impiegherebbe la sua influenza ed il potere suo a mantenere la regina sul trono. L'onorevole membro e la camera comprenderanno che se l' Inghilterra può essere invitata ad agire così da una parte, è naturale dall'altra, che offra per mezzo del suo governo, avvisi amichevoli, onde prevenire qualunque atto temerario che trascinar potesse ad una guerra civile. Il mio nobile amico lord Palmerston non si proponeva di dare al governo spagnuolo degli ordini sugli affari interni, bensì di dichiarare che essendo il suo alleato, avendo fatti degli sforzi per mantenere sul trono la regina, nulla vi sarebbe d'oltraggiante per parte dell'Inghilterra di dare consigli amichevoli pel mantenimento del regno, in modo compatibile colla posizione della regina e la sicurezza delle istituzioni legate intimamente a' suoi diritti.

Lord Palmerston entra nella sala e John Russel gli chiede, se la mediazione dell' Inghilterra fu accettata d' ambe le parti nei ducati danesi.

Lord Palmerston rispose: Io ho la soddisfazione d'informare la camera che la Prussia e la Danimarca accettarono i buoni offici dell'Inghilterra, onde amichevolmente regolare la quistione, e che a tale fine si apersero delle comunicazioni fra il governo della regina e le due parti disputanti.

L'ordine del giorno richiede la lettura del *bill* sulle incapacità degl'Israeliti. Sir F. Thesiger chiede a titolo di correzione che la seconda lettura non abbia luogo che fra sei mesi. La seduta continuava alla partenza del corriere. *(Sem.)*

— L'associazione letteraria degli amici della Polonia si riunì a Sussez Chambers, sotto la presidenza di lord Dudley Stuart. Il presidente disse che quando gli avvenimenti di Francia vennero a meravigliare l'Europa, egli non avea concepite troppo esagerate speranze per l'indipendenza polacca, e che intanto continua ad aver confidenza nella giustizia dell' Onnipossente, che non permetterà che una nazione grande e generosa venga distrutta e cancellata dalla carta del mondo. Intorno alla forma di governo che converrebbe alla Polonia, lord Dudley Stuart crede che sarebbe una monarchia limitata, come l'inglese, modificata secondo le esigenze del paese. *(Morning Herald)*.

— Leggesi nel *Times* del 4 maggio a proposito del progetto dell'impero germanico. Niuno può alzare il velo nè penetrare il mistero che circonda i destini dell' impero alemanno. Ma noi crediamo potersi affermare che il primo atto dell' assemblea nazionale alemanna sarà di creare una reggenza temporaria composta dell'arciduca Giovanni d'Austria, d'un principe della casa di Brandeborgo, e d' un terzo membro nominato dalla Baviera e dagli Stati secondari dell'Alemagna.

DUBLINO. — Si calcola la forza effettiva de' reggimenti attualmente in Irlanda a 34,000 uomini e più. Vi sono ancora 22,000 veterani arruolati in battaglioni, e lo stato maggiore de' reggimenti della milizia e la polizia armata. Si sta formando un corpo di giovani, impiegati ne' diversi uffizi del governo e nel castello di Dublino. Quindici mila fucili con munizioni e cartucce furono inviati da' depositi d'artiglieria di Irlanda per essere messi a disposizione degli abitanti devoti, dimodochè la pace e l' ordine pubblico non han nulla a temere. *(Times)*.

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 28 *aprile*. — L' ordine del re, concernente la divisione del granducato in parte alemanna e parte polacca, fu cagione di molta contentezza fra gli Alemanni. La linea di confine passa a un mezzo miglio all'est di Posen, di sorta che le città di Schwerlenz e Podowitz si trovano nella parte polacca. Gli abitanti di Schwerlenz ne sono talmente costernati, che ieri sera mandarono una deputazione a Berlino per protestare. — La lotta cogli insorti, malgrado le assicurazioni del generale Willisen, continua ancora, ma il nostro comandante in capo ricevette ordine d' impiegare i mezzi più energici per ristabilire la tranquillità. *(Gazz. univ. alemanna)*.

BRESLAVIA. — 27 *aprile*. — Cento cinquantanove emigranti polacchi giunti da Cracovia annunziano che Castiglione ha dichiarato di distruggere Cracovia con un bombardamento, se gli emigranti stranieri non avessero prima di tre giorni sgomberata la città e cedute tutte le loro armi.

(Gazz. alem. di Francoforte).

— 29 *aprile*. — Nel pomeriggio del 26 corrente i Polacchi di Cracovia giunti a Ring, dove furono chiamati con tre colpi di cannone tirati dal castello, trovarono la piazza occupata dagli Austriaci e videro arrivar rinforzi. Gli abitanti e gli emigrati si misero in fila, ma senz'armi. Si cominciò a far barricate. Gli Austriaci essendosi avanzati per disfare una barricata, ed avendo fatto fuoco s' ingaggiò una lotta terribile, e gli Austriaci furono respinti verso il castello perdendovi otto uffiziali e cinquantasei soldati. I Cracoviesi fecero una perdita uguale. Allora cominciò il bombardamento, e più tardi vi fu un armistizio. In questo mezzo si è fatta una convocazione col generale Castiglione, e gli emigranti consentirono a lasciare il territorio di Cracovia fra tre giorni. *(Gazz. univ alemanna)*.

DANIMARCA.

SCHLESWIG. — 29 *aprile*. — Alcuni Annovresi giunti qui ieri assicurarono che i danesi aveano evacuato Sonderbourg e l'isola d'Alsen. Se questa notizia si conferma, il ducato di Schleswig e le sue dipendenze sarebbero sgombre dalla presenza del nemico, meno l'isola d'Aroe. *(Corrisp. d'Amborgo)*.

KIEL. — 30 *aprile*. — È probabile che le truppe federali attaccheranno l'isola d'Alsen; ma questo attacco non potrà avere luogo fra alquanti giorni come era stato annunziato, perchè bisognerà aspettare l'arrivo della grossa artiglieria, necessaria per proteggerne il passaggio. Intanto si dirigono verso il nord truppe più numerose.

RENDSBOURG. — 30 *aprile*. — Non vi son notizie del teatro della guerra. I danesi lasciarono il continente dalla parte che mena a Alsen, non che Schleswig nella direzione del nord. Ieri le nostre truppe erano ancora a Apenrade; oggi credesi che si recheranno a Hadersleben. All'ovest fu occupata la città di Doudern. *(Corrisp. d'Amborgo)*.

GRAN DUCATO DI BADEN.

MANHEIM. — 1 *maggio*. — Entrarono qui oggi 3,000 Bavaresi di tutte armi, e colle altre truppe che già si trovano nella nostra città e nei dintorni presero posizione sulla piazza castello. In pari tempo si raddoppiarono tutti i posti, e si occuparono tutte le uscite della città. In sulle prime non si sapeva perchè fossero prese queste riforme militari, ma un rescritto ministeriale fu tostamente pubblicato, il quale dichiarò che la città era messa in piede di guerra, e che la borghesia sarebbe fra tre ore disarmata.

Diffatti il disarmamento si fece con rapidità, perchè la borghesia comprese benissimo che quella misura era necessaria. Questa mattina prima che fosse pubblicato il rescritto ministeriale una grande quantità di fucili era già stata consegnata. Furono arrestati alcuni che ebbero parte attiva negli avvenimenti del 26 aprile. — Il giorno in cui dovea radunarsi il primo parlamento alemanno cominciò con una dichiarazione di stato di guerra, col disarmamento dei borghesi e con arresti in una città, che a giusto titolo si può vantare d'aver dato la prima l'impulso nel badese e in Allemagna ad una così splendida manifestazione. A che bisognerà dunque imputare un così doloroso risultato, se non alla debolezza, all'inerzia ed alla viltà di uomini che si dicono di buone intenzioni, ed alla follia e mancanza di conscienza di alcuni fanatici politici? *(Gazz. alem. d'Heidelberga)*.

ANNOVRA.

ANNOVRA. — 30 *aprile*. — Il generale Kalkett scrive al re di Annovra che al suo arrivo alla costa, rimpetto all'isola d'Alsen, i danesi abbandonarono i loro trinceramenti senza tirare un colpo di fucile. Il generale se ne impadronì, e li fece distrurre in parte. Aggiunge che il passaggio nell'isola sarà difficile, perchè la costa è guarnita d'artiglieria, ed i danesi hanno vascelli a loro disposizione. *(Corrisp. d'Amborgo)*.

SASSONIA.

WEIMAR. — 29 *aprile*. — In certe località del paese hanno luogo tuttora alcuni tentativi rivoluzionarii. Ieri un distaccamento di 400 uomini è partito per la città di Remda, la cui popolazione (circa 1000 abitanti) è in piena rivolta contro la legge. — Il popolo arse alcune fabbriche ed il palazzo comunale. Gli abitanti non vogliono pagare imposizioni, e desiderano di congiungersi a Sewzbourg Rodolphstad. A Polta pure vi fu una sommossa il 25. Si suonò a stormo per chiamare le genti dei vicini villaggi. Erasi fatto il disegno di vendere o di affittare ai borghesi più poveri uno stabile appartenente all'università di Iena. Gli operai furono scacciati. *(Gior. alem. di Francoforte)*.

SVEZIA.

STOCCOLMA. — 25 *aprile*. — In conseguenza di una petizione coperta di numerose soscrizioni di borghesi della nostra città, il governo propose al re di stabilire una guardia di sicurezza. Si prese per modello l'instituzione dei constabili d'Inghilterra. Si aspetta la risoluzione del re. *(Boersenhalle)*.

ITALIA.

NAPOLI. — Con decreto del 28 corrente l'apertura delle Camere legislative è prorogata dal 1 al 15 maggio.

Il comandante le armi nella cittadella di Messina
a S. E. il ministro della guerra e marina.

Stamattina alle 10 1/2 si è segnato l'armistizio sino al giorno venti corrente, con la condizione che s'intende prolungato se non se ne annunzia la rottura, e di doversi avvertire otto giorni prima la ripresa delle ostilità.

I dettagli si scriveranno con la posta.

Da Messina alle 3 1/2 pomeridiane di quest'oggi 2 maggio.

— 3 *maggio*. — Per la crisi ministeriale possiam dire che ancora non è risoluta; che il re non vuole accettare alcuna dimissione dei ministri fino a tanto che non saranno aperte le camere, l'Imbriani, ministro dell' istruzione pubblica persiste però a dimettersi. *(Il Tempo)*.

— 4 *maggio*. — Napoli è in *statu quo*. — Vi sono state diverse dimostrazioni. Si è gridato: *Abbasso la camera de' pari! — Viva la costituente!*

La guardia nazionale è sempre accorsa a mantenere il buon ordine. Le truppe partite ebbero ieri l'ordine per segno telegrafico di recarsi in Ancona, per dove hanno ottenuto il permesso di transitare. Così arriveranno più presto al campo. Un nuovo battaglione di volontari tutti provinciali e bella gente, va a partire: non si sa ancora, se per la via di Ancona o di Livorno. — Il general Pepe con tutto il suo stato maggiore è partito alla volta di Ancona su regio pacchetto a vapore lo *Stromboli*.

(Corr. Livornese).

— I delegati in Roma di Lombardia, Venezia e Sicilia hanno invitato i nostri delegati perchè firmassero il seguente indirizzo che da quelli è stato poi solamente presentato al pontefice il 1°

maggio. Negaronsi i nostri a farlo collettivamente a causa dei Siciliani, ed avevano deliberato di presentarne essi soli un altro dello stesso tenore; se non alcuni vi si opposero mancando d'istruzioni all'uopo, e sappiamo che ad averle fu spedita persona al nostro governo.

Beatissimo padre,

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani figli vostri, leggendo l'allocuzione dalla S. V. pronunciata nel concistoro di ieri per le interpretazioni che la malignità e l'ignoranza possono darle e le danno. Vi è già chi crede sia quella una prova che la S. V. vede con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia calpestata dallo straniero. V'è chi crede leggere in essa una condanna a quel concorde e santo slancio per il quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia e riconquistata quella libertà che Dio facea diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, beatissimo padre, il vostro santo animo è oramai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo, perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni in armonia coi sentimenti del vostro cuore nel quale si concentrano e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del dritto e maledicono alla ragione della forza, di tutti coloro che amano gli oppressi e combattono gli oppressori.

No, beatissimo padre, voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio e non degli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come dritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani è di risorgere Italiani. Voi o beatissimo padre, benediceste Italia, e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomentò gli oppressori e circondò di un'aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han sospirato, tanti infelici han pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, beatissimo padre, voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda divorare la bella ed infelice Lombardia, e l'augusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta dalle Alpi al Lilibeo; voi non potete vedere con indifferenza gli enermi macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati nelle baionette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri, i villaggi saccheggiati ed incendiati. No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Gallizia, di che il mondo inorridì. Il vostro cuore paterno dev'essere profondamente commosso e lacerato: voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per conquistare le terre altrui, non per rendere servi i propri fratelli, ma per difendersi, per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la Provvidenza, il patrimonio legalissimo, inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto sinora indifferente in questa lotta che ferve fra il diritto e la forza, fra la nazionalità e la conquista, fra la libertà e la tirannia, ma voi avete fatto di più, nè vi fermerete a mezza via, imperocchè voi sapete che il fermarsi, mentre tutto cammina, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati ed i vostri sudditi che al di là del Po combattono per la salute e l'indipendenza d'Italia, voi avete inviato un vostro legato nel campo Lombardo; la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia; voi avete solennemente compiuto i vostri doveri come principe italiano e come pontefice, imperciocchè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si aiutano e si sostengono a vicenda, non si combattono e non si escludono. Come principe italiano voi non potete non concorrere nella guerra italiana, alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di crociata; non potete abbandonare i vostri naturali alleati di Lombardia, di Piemonte, di Napoli, di Toscana, di Sicilia; come pontefice non potete non seguire le orme dei gloriosi vostri predecessori Gregorio VII, Tommaso III, Alessandro III campioni e difensori di libertà. La interpretazione data dunque alle vostre parole è in aperto contrasto coi fatti, e noi, o beatissimo padre, ci atteniamo alle opere vostre, le quali sono grandi, mirabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza ed arme pura, incruenta e santa, colla quale, più che colla spada e coi fucili, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro dritti imprescrittibili. L'Italia era in tale stato: cittadino contro cittadino, città contro città, stato contro stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto una bandiera; nè voi vorrete, or che più ne abbiam d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile ritoglierci questo palladio di concordia e di amore, per ripiombarci nelle discordie e nell'odio, e così ritardare il compimento dei decreti della provvidenza!

L'animo vostro santissimo è profondamente compreso di queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il dritto di opprimere i popoli, nessuno ha dato ad una nazione il dritto di tenere schiava un'altra nazione. La causa della giustizia e della verità dovea essere proclamata e difesa da chi rappresenta la verità incarnata sulla terra, e voi dovete farlo, e voi l'avete fatto come capo di una religione di giustizia e di verità. O beatissimo padre *i giudizii di Dio son giustificati in se stesso!* Voi non avete riformato il vostro Stato perchè i potenti d'Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra tiara e della vostra corona. Voi, o padre santo, ricongiungendo la religione alla libertà, avete rialzato la libertà della chiesa, riedificata quella potenza che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abisso. Il timore dello scisma col quale gl'ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace, quando voi capo della chiesa continuerete a essere, qual siete, padre dei popoli, e compirete con coraggio la sublime missione alla quale nuovo Mosè vi chiama il Signore per liberare il popolo di Dio dalla crudele tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere, se la causa della religione arrivassero i perfidi a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità. Voi, santamente umile nei desiderii, e pacificatore nelle opere, non potevate agognare al dominio materiale di altre provincie italiane, mentre colla parola vostra dominate moralmente non che Italia tutta, il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete animare i figli vostri, che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labbra e nel cuore per la giustizia e la verità.

Noi non c'inganniamo, o santo padre, così giudicando l'animo vostro, ed è per questo che con profondo dolore vediamo le parole dell'allocuzione che prestansi ad un opposto significato, e l'anima nostra è immensamente amareggiata presagendo l'afflizione e l'affanno de' popoli che noi rappresentiamo, allorchè la voce de' vostri calunniatori e nemici nostri dirà ad essi: *Pio IX non è con voi: egli vi abbandona or che voi siete nel campo, or che il retrocedere sarebbe morte.* Ed è pur questo che in uno slancio di amore e di venerazione per la vostra sacra persona e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo perchè l'altissima prudenza della santità vostra trovi modo di dichiararne il senso, onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo e tutti conoscano che voi siete e sarete speranza di questa vostra Italia e di tutta la cristianità!

Protestiamo quindi altamente contro la interpretazione data contro la vostra locuzione, da chi vi giudica più dalle parole che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che noi rappresentiamo siamo sicuri di trovarvi sempre fra noi, ed innanzi di noi, allorchè procederemo nelle vie della giustizia, della religione e della libertà!

Questo noi diciamo come inviati di Lombardia, Venezia e Sicilia, certi dell'approvazione dei nostri governi e del pieno assentimento dei nostri popoli.

Noi vi chiediamo, o beatissimo padre, umilissimamente prostrati dinanzi a voi, la vostra benedizione, e ve la chiediamo pel Lombardo, pel Veneto, per Sicilia, per tutta Italia.

(*Gazz. di Genova*).

ROMA. — 3 *maggio.* — Questa mane Angelo Brunetti, Ciceruacchio, ebbe l'onore d'essere invitato dal ministro di Napoli nella residenza ministeriale. Il signor ministro gli ha presentata una medaglia col motto *Benemerenti*, la quale era da sua maestà napolitana destinata in dono del nostro bravo popolano. Maravigliando il Brunetti di un dono così inaspettato, ha risposto al mediatore le seguenti romane parole: - I romani sono imitatori delle virtù degli avi, e quindi ricusano ciò che loro non appartiene: Scipione restituì i tesori alla prigioniera: io rendo la medaglia al re di Napoli, col quale nulla ho che fare. — Sua Eccellenza si è degnata di rispondere: - bravo! - Ciceruacchio - grazie - e se ne partì.

(*Pallade*).

— Questa sera in casa del principe Doria alle 8 e mezzo si raduneranno le persone designate a far parte del nuovo ministero e alle quali il signor conte Mamiani leggerà il suo programma politico, sulle basi del quale egli è già d'accordo con Sua Santità

(*Epoca*).

— *Ore 9 di sera.* — Il ministero non è ancor composto definitivamente. I chiamati a far parte di esso sono in congresso. Si crede che prima di sciogliersi tutto sarà combinato. L'indirizzo della guardia civica è stato accolto dal signor conte Mamiani e riconosciuto come l'espressione vera della sua politica futura

Il consiglio municipale si è riunito oggi in gran fretta. Ha voluto anch'esso, non si sa con qual mandato, a insinuazione di chi, fare il suo indirizzo.

Questo buono nel principio è dubbio nel fine. Si comincia dal dimostrare che la guerra che fa l'Italia all'Austria è giusta, e che a ragione gl'Italiani tutti si sono riuniti ai loro fratelli di Lombardia, per acquistare l'indipendenza: ma si finisce col proporre che il Pontefice si metta di mezzo alle armi come mediatore pacifico; che se le trattative non condurranno a un buon risultato si continuerà la guerra. Niente sarebbe oggi di più fatale all'Italia che una mediazione. La sola diplomazia assolutista può aver consigliato questo primo passo che condurrebbe alla sospenzione delle ostilità, ai protocolli, all'indebolimento delle forze italiane, all'aumento delle austriache.

(*Contemporaneo*).

MODENA. — 6 *maggio.* Ho aspettato a bello studio ad impostar la presente per poterti dare fresche nuove. La prima si è che un corpo austriaco sia sbarcato inaspettatamente al porto di Magnavacca vicino a Comacchio, mentre d'altra parte la squadra inglese dell' Adriatico avrebbe intimato alla napoletana di tornare addietro. La seconda: che a Bologna siasi più forte che mai palesato quel fermento apparentemente assopito dall'ultimo proclama del card. Amat, in vista degli imminenti pericoli e delle mezze misure adottate da Pio IX, col non voler concorrere ad ogni modo e con tutte le forze alla guerra nazionale; e che perciò sarebbesi ora formato in Bologna stessa un governo provvisorio del quale ancora ignoro il programma. La terza almeno è consolante. Il comune di Reggio con suo proclama annunzia la piena e spontanea disposizione di que' cittadini ad unirsi a Carlo Alberto per formare il regno dell'alta Italia che dopo le innumerevoli firme già raccolte si procederà quanto prima all'introduzione nel paese degli ordini amministrativi e giudiziarii del Piemonte, adottando perfino la teoria piemontese per l'istruzione della civica; che i deputati i quali all'assemblea costituente decideranno in modo definitivo la predetta unione, dovranno attenersi alle condizioni, che lo statuto sia il più largo e popolare possibile; che gl'impiegati e ufficiali vengano rifusi e provvisti di egual carica con quelli del nuovo regno, e l'amministrazione della giustizia divenga pronta ed efficace. L'esempio di Reggio sarà quanto prima seguito dalle altre città, e qui le disposizioni sono ottime: siccome però la città è più grande ci vuole un po' più di tempo: ma si farà. Non manca altro che le sorti degli Austriaci volgano veramente in peggio, ed a questo aneliamo colla massima impazienza in mezzo alle più liete speranze.

(*Corrisp. part.*).

LIVORNO. — 4 *maggio.* — La squadra francese comandata dal vice-ammiraglio Baudin oggi a ore 12 e mezzo ha fatto vela per l'Est. — Dicesi vada a Napoli.

Ieri sera partiva una fregata a vapore, appartenente alla medesimà. E prese la stessa direzione.

Nella dimora di più giorni che questa numerosa squadra ha fatto nella nostra rada, molti de' suoi ufficiali e marinari comunicarono con la città, e giustizia vuole che si dichiari come la loro disciplina e il loro contegno non ha dato luogo ad alcuna lagnanza. I sentimenti della più cordiale fratellanza animarono sempre i loro rapporti coi nostri concittadini.

Ieri l'altro alle 6 e un quarto pom. il vice-ammiraglio recavasi a bordo. Sul punto d' imbarcarsi abbracciava di vero cuore il nostro popolano Giuntoli, dicendogli; voi mi vedrete spesso. Il figlio del vice-ammiraglio strinse anch'egli fra le sue braccia il bravo marino Livornese; e salutò cordialmente il popolo ch' era in folla alla riva, ed applaudiva con acclamazioni fraterne.

(*Corriere Livornese*).

— Un banchetto riformista ebbe luogo ieri nel teatro Caporali e ad esso presero parte intorno a 500 persone: il Guerrazzi era fra questi.

(*Il Popolo*).

PADOVA. — 2 *maggio.* — In Verona l'Adige travolgeva nell'onde e barche, e gaschetti, e jakò ed altri arnesi austriaci; segnali d'una disfatta.

I Tedeschi ch'erano al piano della Fugazza si sono ritirati a Roveredo.

Di qua da Verona furono ritirati alla sinistra dell'Adige tutti i passi. La trepidazione degli austriaci è massima. Dicevasi dagli ufficiali piemontesi che stassera 8,000 napoletani con cavalleria erano per giungere a Goito.

(*Pensiero Italiano*).

VICENZA. — 2 *maggio.* — Questa mattina alle 9 ci rallegrò gli animi la venuta per la via di Barbarano, di 500 Anconitani. Gente bellissima, agguerrita ed animosa.

Vicenza lavora con alacrità nelle sue barricate, prontissima ad usarne coraggiosamente, se il nemico vorrà affrontarla. No; i Vicentini non si mostreranno indegni dell'amorevole aiuto, che loro recano i fratelli d'Italia.

Sulle montagne si lasciano vedere i soliti corpi di nemici: ma sembrano là collocati più per guardare i confini, che per discendere all'offesa.

(*Gazz. di Venezia*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA CAMPAGNA. — *7 maggio 1848.* — Un giorno o l'altro tu potrai forse sentir a dire che il re è stato preso, seppure nol coglierà una palla. I carabinieri che ieri scortavano S. M. ricevettero più di 30 palle nei loro mantelli. La brigata d'Aosta e quella pure delle guardie hanno assai sofferto, poichè esse erano sotto gli occhi del re, e ne ambivano l'approvazione. Spettacoli commoventi succedono ad ogni quando; così abbiamo visto varii soldati ammogliati, al momento di spirare, gridare *viva il re*, e commettere ai presenti di significargli che oltre la tomba pregheranno per Carlo Alberto e per l'indipendenza italiana.

(*Corrisp. part.*)

VENEZIA. — Abbiamo dal comitato dipartimentale di Belluno, colla data 3 maggio 1848, quanto segue:

Le gole del Cadore furono ieri attaccate da un corpo di nemici, forte di 1500 uomini. Il cannone della Chiusa diede il segnale di allarmi, ed i Cadorini accorsero in massa alla difesa, sostenuti e diretti dai loro corpi franchi.

Il nostro corpo franco, appostato a Longarone, accorse a soccorrerli, e fu sostituito da un altro corpo franco, che abbiamo spedito in posta.

Dopo scambiati alcuni colpi di fucile, un maggiore e due ufficiali austriaci si presentarono come parlamentarii, e domandarono il solo passaggio pel nostro territorio onde unirsi a Conegliano al corpo di Nugent, promettendo il pagamento delle sussistenze ed il rispetto alle persone ed allo stato attuale delle cose.

I nostri avamposti risposero, che tra l'oppressore e l'oppresso non si può parlare di trattative, che lo scopo della nostra difesa è appunto d'impedire il concentramento delle forze austriache, e che gli abitanti del dipartimento ripetono la protesta di seppellirsi sotto le rovine dei monti prima di cedere.

I parlamentarii, dopo minacce decise dei nostri, si ritirarono. Furono scagliati altri colpi; poi i barbari si rimboscarono.

Il danno da parte nostra è nullo in tutto il rigore della parola; dalla parte avversaria, sembra consistere in tre morti e varii feriti, ma non si potrebbe assicurare precisamente il numero.

Per incarico del governo provvisorio

Il segretario generale ZENNARI.

— Ecco le notizie pubblicate iersera dal governo provvisorio della repubblica veneta:

Belluno, 4 maggio.

Il comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi che chiedevano il passaggio erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo: ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispiedi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria.

L'esercito nemico forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de' suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra' primi nella pugna ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma, udendo il comitato di Belluno ch'era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle; ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Fadalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, coi sassi e col fucile, se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzky.

Il comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai crociati per ricacciare l'Austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

(*Gazz. di Venezia.*).

— Leggesi nel *Lloyd Austriaco* del 4 corrente la seguente notificazione:

Il governo di S. M. l'imperatore e re, in seguito agli avvenimenti dell'Italia ed in coerenza col procedimenti di guerra che fu d'uopo metter in corso contro le provincie del regno Lombardo-Veneto in ribellione contro il loro sovrano, ha deciso di mettere Venezia in istato di blocco, laonde resta interdetto ai bastimenti e barche d'ogni sorte di portarvisi, coll'avvertimento che in caso contrario sarebbero respinti colla forza delle armi.

Una squadra austriaca ha di già preso posto in quelle acque a mantenimento del blocco. Ciò si porta a pubblica notizia in seguito d'un ordine di S. E. il ministro dell'interno di data 28 aprile a. c. N. 1275.

Alle potenze esterne ne è già stata fatta comunicazione da parte di S. E. il ministro degli affari esterni.

Trieste 3 maggio 1848.

Il governatore del litorale austro-illirico

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

DESENZANO. — *7 maggio.* — Peschiera è in quiete. I nemici in Valle di Ledra hanno fatto totale saccheggio. S'innoltrano a Tremosine; Gargnano domanda soccorsi al comandante Borra per fare l'opportuna resistenza.

— Appena si spargeva a Desenzano la voce che a Riva si stavano armando dagli Austriaci tre barche con obizzi, se ne dava dal municipio comunicazione al generale comandante il secondo corpo d'armata C. de de Sonnaz per le opportune provvidenze.

Quando poi la sera del 25 aprile giunsero nel porto di Desenzano le due vaporiere rimorchianti tre golette e due grosse barche, come in luogo meno pericoloso del golfo di Salò, ove si trovavano, lo stesso municipio di Desenzano mandò la sera medesima al campo una commissione per domandare un presidio, e due pezzi d'artiglieria, onde guarentire così preziosa flottiglia da qualunque pericolo di sorpresa nemica.

Si recò la commissione a Pozzolengo dal generale Federici, a Ponti dai generali Bès e de Sonnaz, ed a Volta dal ministro della guerra Franzini e dal capo dello stato maggiore marchese di Sallasco. Per cosa di tanta importanza non temette turbare la commissione nel cuor della notte quei generali che doveano appena giorno muovere contro l'inimico.

Dal signor di Sallasco ottenne tosto un ordine ch'ella stessa portò al cav. Borra, comandante il 2° corpo franco, onde si recasse a Desenzano coi suoi 900 uomini a protezione del porto, i quali entrarono la mattina del 26 salutati dalle grida festanti dei cittadini. La mattina poi del 27 comparve una compagnia Real Navi con due cannoni; uno dei quali fu collocato sul molo, e l'altro servì ad armare una delle vaporiere, che da quel momento si mossero in ronda pel lago. Inoltratasi poi l'armata fra Peschiera e l'Adige, è ben lieto Desenzano nel vedere l'intiera flottiglia indefessamente impiegata anche nel trasporto delle provvisioni pei bisognosi dell'ala sinistra, cui non serve la breve via di terra interrotta dal blocco di Peschiera; e doppiamente è lieto, se almeno coll'intenzione e colle sollecitudini ha contribuito a tanto utile effetto.

Viva l'Italia, viva Pio IX, viva Carlo Alberto.

PIETRO MACCHIONI.

VICENZA. — *6 maggio.* — Nelle posizioni di Caldiero proseguono le oppressioni de' nemici e la requisizione di buoi, generi ecc: sotto sempre la minaccia di morte, se non si accordano.

Nel Vicentino si pensa di allagare per 50,000 pertiche le vallate di Fimone e Spiangava sotto i colli Berici e si pensa anche di far argine al Bacchiglione onde quelle inondazioni servano di difesa contro il nemico che volesse innoltrarsi.

Osoppo è ben difeso, e Zucchi, quantunque quasi bloccato, ha sempre però sussidi dalle parti nostre.

Il cannoneggiare dal Litorale di Venezia ha fatto allontanare una fregata ed un vapore del Lloyd che, montato da Austriaci, voleva avvicinarsi.

MANTOVA. — Il giorno 4 la posizione degli Angeli era occupata da soli 200 napoletani, ma ne aspettavano eziandio 800 con due pezzi di cannone che dovevano arrivare la notte. Un'infame spia entrò dalla porta Pradella ed avvisò gli Austriaci del piccol numero dei Napoletani, alla qual nuova sortirono 1400 Austriaci dalla guarnigione da Mantova con 4 pezzi di cannone ed un picchetto di cavalleria.

All'albeggiar del 5 credendo questi ultimi di far fronte ai soli 200 Napoletani, gli attaccarono con furia, ma questi sussidiati dagli 800 Napoletani che pervennero a' suoi la notte stessa, gli respinsero sin sotto Mantova.

La cavalleria che avea attaccata l'ala sinistra dei Napoletani avendo essi dato contro alla medesima, fu respinta dai due pezzi di cannone per cui risultarono in completa fuga.

Il numero dei morti e feriti Austriaci monta a un numero considerevole, non contando che 4 soli tra morti e feriti dei Napoletani. (*Gazz. di Milano*).

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI

ORDINE DEL GIORNO

per la seduta del 10 maggio, alle ore dodici meridiane.

1. Relazione sulla verificazione dei titoli dei senatori e pronuncia sulla loro validità.
2. Nomina dei quattro segretarii definitivi e dei due questori.
3. Estrazione a sorte dei cinque officii duraturi per un mese.
4. Nomina delle due commissioni di cui una di finanze e di contabilità, e l'altra di agricoltura, d'industria e di commercio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 maggio.

A mezzogiorno i deputati trovaronsi riuniti nella grande aula del palazzo Carignano destinata per le loro sedute. Data lettura del processo verbale del giorno antecedente, il presidente invitò i deputati a ritirarsi nei rispettivi uffizi per procedere all'esamina dei processi verbali relativi alle elezioni.

Il presidente previene la camera che i processi verbali sono stati ripartiti in modo fra i varii uffizi che nessun deputato possa avere parte nel giudizio consultivo dell'elezione che lo riguarda.

Il deputato Arnulfo ripete in seguito la proposizione fatta di già nella seduta antecedente, che la camera decida quale debba essere il numero dei membri presenti in cadun uffizio perchè le sue conclusioni abbiano validità, e la camera dopo una lunga discussione, forse troppo lunga per quest'oggetto, decide che sia necessaria la presenza della metà più uno. In ultimo sorge il sig. L. Valerio a proporre che si votino vivi ringraziamenti all'armata ed al Re che la comanda per l'eroico coraggio, per l'ammirabile disciplina ed i trionfanti fatti, i quali mentre assicurano il successo della santa causa italiana coprono di splendida ed imperitura gloria le nostre armi.

Fragorosi, universali applausi ed evviva fanno lungamente eccheggiare la sala. Un altro rappresentante aggiunge un secondo voto non meno del primo da tutti sentito ed approvato; che il nostro magnanimo Re non esponesse d'ora innanzi i suoi preziosi giorni con tanto abbandono alla fortuna delle battaglie.

Alle ore tre pomeridiane i deputati ritornavano dai loro uffizi nella sala comune e la camera uditi i rapporti dei relatori dei tre primi uffizi riconosceva valide parecchie elezioni, e ne sospendeva la ricognizione di due per attendere il complemento dei documenti dei relativi collegi elettorali.

Non si può che encomiare la puntualità e lo scrupolo che gli uffizi, e la camera dimostrarono nella verificazione di questi primi poteri. Non dubitiamo che continuerà a procedere colle stesse rigorose norme senza tema di perdere troppo tempo; tempo che potrà facilmente acquistare nel essere poi parca di parole e digressioni quando si tratti di questioni e di affari di poca importanza. Alle ore 5 pom. la seduta era levata. Domani alle ore 10 gli uffizi si troveranno di nuovo riuniti per proseguire il loro lavoro ed all'una pom. la camera riprenderà a verificare i poteri dei rappresentanti.

GENOVA. — *8 maggio.* — Stamane è passato per Genova il generale Passalacqua di ritorno da Roma dove Carlo Alberto l'avea spedito in seguito della allocuzione di Pio IX.

Pare che il generale abbia lasciato il Papa in buonissime disposizioni. (*Corriere Mercantile*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA — *4 maggio.* — Riportiamo da quella gazzetta officiale la *definitiva* elezione dei componimenti il nuovo ministero:

La santità di nostro Signore, a proposta di S. E. il sig. conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare:

Presidente del consiglio dei ministri, S. E. R. il signor card. Ciacchi; e per *interim* S. E. R. il sig. card. Orioli. — S. E. il sig. conte Giò. Marchetti, ministro degli affari esteri secolari. — S. E. il sig. consultore Pasquale De-Rossi, ministro di grazia e giustizia. — S. E. il sig. consultore Lunati, ministro delle finanze. — S. E. il signor principe D. Filippo Doria Pamphily, ministro delle armi. — S. E. il sig. D. Mario Massimo, duca di Rigano, ministro del commercio e dei lavori pubblici. — S. E. il signor avv. Giuseppe Galletti, ministro della polizia.

(*Pensiero Italiano*).

PARIGI. — *5 maggio.* — L'assemblea nazionale ha terminato oggi la verificazione dei poteri, e fu quindi chiamata a votare sulla formazione del suo definitivo uffizio.

La votazione della presidenza si fece per scrutinio. Ogni rappresentante, chiamato alla tribuna per ordine alfabetico, deponeva la sua scheda ed una pallottola destinata a notarne i suffragi. Il sig. Buchez venne eletto alla maggiorità di 382 voci; il sig. Trelat ne avea 234, il sig. Recurt 91, il sig. Werrhaye 5, ed il sig. Cormenin 3. Quindi la camera venne protratta alle 8 della sera per la nomina de' suoi vice-presidenti, questori e segretari.

L'assemblea nazionale si è costituita questa sera alle undeci e mezzo. Il sig Buchez prendendo possesso della presidenza, disse un'allocuzione piena di elevatezza, di calore, d'anima e di simpatie pel popolo, e fu acclamata con ripetuti gridi di viva la repubblica.

Domani l'assemblea nazionale procederà alla formazione della commissione di governo.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 maggio. — Presidenza del sig. BUCHEZ.

La seduta è aperta ad un'ora. La camera è numerosissima e diversi crocchi di persone si formano su diversi punti. Si continua la verificazione de' poteri. In seguito l'ordine del giorno richiede una comunicazione del governo provvisorio Il cittadino Dupont (de l'Eure) trasmette un rotolo di carte al presidente e chiede che per la debolezza della sua voce, il cittadino Lamartine voglia leggerne il contenuto.

Il cittadino Lamartine sale alla tribuna, e legge un rapporto in cui trovasi esposta la situazione della Francia. Ecco la breve analisi di questo rapporto.

Il sig. Lamartine espone dapprima la situazione quando scoppiò la rivoluzione del 24 febbraio. Il popolo avea spezzato ed atterrato il trono, e giurato sui suoi avanzi d'esercitare egli solo il potere. Dopo avere provveduto alle terribili esigenze della situazione, il primo pensiero de' ministri fu di restituire, ritornati semplici cittadini, il potere nelle mani della nazione rappresentata dall'assemblea costituente.

Atterrato il trono, noi non proclamammo la repubblica, disse il signor Lamartine; essa si proclamò da sè, (*promulgati applausi*). Il presidente, senza disapprovare queste manifestazioni, vorrebbe che l'assemblea ne fosse più avara. (*approvazione*).

Il signor Lamartine, continuando, ricorda che dopo la vittoria, il popolo s'astenne da ogni violenza, rispettando le proprietà, ed erigendosi in magistrato volontario dell'ordine. Finora erasi alcune volte adulato il popolo sulle sue virtù, ma in presenza del 24 febbraio la storia troverà molto al disotto della verità gli elogi fattigli.

È desso che inspirò il pensiero dell'abolizione della pena di morte. Il vessillo rosso, appena inalberato, non come simbolo di morte ma come simbolo di forza, fu tostamente abbattuto. Chi separasi dal popolo non è più del popolo (*prolungate approvazioni*).

Cittadini rappresentanti, il nostro dovere è compito, ora comincia il vostro. Un solo voto ora faremo, voto di tutta intiera la Francia: non perdete più tempo. Date opera al meccanismo della costituzione; come membri del governo noi vi commettiamo i nostri poteri. Le circostanze ci hanno favorito; ma se qualche cosa vi par men lodevole, amnistiateci in ragione delle circostanze. (*plausi prolungati*).

Bisognò far riconoscere la repubblica; ognuno vi riconobbe il proprio pensiero. La Francia disarmò la sua ambizione, ma non la sua idea, e la repubblica fu proclamata non come forma ma come principio.

Il signor Lamartine passò in rivista i lavori dei diversi ministeri per la riorganizzazione dei servizi. La marina fu confidata a persone abilissime.

Il ministro della guerra ristabilì la disciplina. Si provvide alle misure proprie per giugnere all'organizzazione del lavoro.

Noi mostrammo la repubblica compatibile con tutte le libertà, la libertà individuale, la libertà della stampa. Noi sviluppammo i principii d'uguaglianza e fratellanza. Noi aumentammo l'individualità, accrescendo col suffragio universale i diritti del cittadino. Noi superammo una crisi di due mesi e più, senza che una collera abbia minacciata una vita, senza che sia stata violata la proprietà, senza che siasi versata una goccia di sangue. Noi possiamo passare per la pubblica piazza senza che alcun cittadino ci possa accusare o richiederci di quello che abbiamo fatto.

Il cittadino Ledru-Rollin monta a sua volta alla tribuna per render conto della sua amministrazione, e delle missioni che diede nei dipartimenti. Oh, al certo, disse egli, alcuni di quegli inviati non erano amministratori, ma vi voleano soldati per propagare e consolidare la vittoria. Ogni volta che mi si segnalarono colpe gravi, non ho esitato a rivocare gli emissarii. (*seguita la seduta*).

G. ROMBALDO *Gerente-responsabile.*

L'adunanza generale degli azionisti del Giornale già indicata per questa sera, è stata rimandata dall'Amministrazione al giorno 15 corrente ore 8 di sera.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.